

Fassina: «Niente stretta sulle partite Iva»

Intervista a Stefano Fassina - di Andrea Bassi

Stefano Fassina, vice ministro dell'economia in quota Pd, non ci sta e rispedisce al mittente le accuse rivolte al governo di aver aumentato le tasse con la manovra. «La legge di stabilità», spiega, «può essere criticata perché restituisce poco, ma il prossimo anno famiglie e imprese pagheranno un miliardo e settecento milioni di minori tasse. Questa non è un'opinione politica, è un dato».

È stata la Cgia di Mestre a dire che le tasse aumentavano...

«Ribadisco. Questa è la prima finanziaria anticiclica. Tra minori spese e maggiori investimenti restituisce 2,7-3 miliardi complessivi. Per il prossimo anno le uniche a pagare di più saranno le banche, con 2,6 miliardi di maggiori imposte per i nuovi criteri di svalutazione delle sofferenze. Ma negli anni successivi anche loro beneficeranno degli sgravi. E non è un regalo, ma un modo per riattivare il circuito dei prestiti, perché si accelera la possibilità di scaricare crediti inesigibili delle banche verso famiglie e imprese. Un peso nei bilanci che fino ad oggi è stato un ostacolo alla concessione di credito».

Deve ammettere che il dato dei 10 euro in più in busta paga stimati dall'Istat ha fatto un certo effetto...

«Il Parlamento, se ritiene, può rimodulare gli sgravi». Il relatore Santini ha proposto di aumentare la no tax area da 8 mila a 9 mila euro. È una soluzione? «Il governo è aperto a tutte le proposte. Se si vogliono concentrare gli sgravi sulle situazioni di maggiore difficoltà, siamo disponibili a farlo».

L'altro argomento caldo è la Tasi. Per il Pdl è un'Imu mascherata. Brunetta ha detto che se non si cambia non c'è più il governo?

«Eviterei approcci minacciosi e ricattatori. A Brunetta vorrei ricordare come è andata a finire il 2 ottobre con il voto di fiducia. Dopo di che vorrei anche ricordare che la struttura della Tasi è stata approvata nel consiglio dei ministri del 28 agosto. Anche dal Pdl. E vorrei pure aggiungere che comunque rispetto all'Imu sulla prima casa si pagherà un miliardo di euro in meno».

Detto questo, modifiche sono possibili?

«Certo, sono possibili miglioramenti».

Quali?

«Il governo ha dato libertà ai Comuni di decidere sulle detrazioni per la Tasi sulle prime case. Ma se si vuole che gli sgravi sia il governo ad introdurli, siamo assolutamente disponibili a farlo».

Con quali risorse?

«A parità di gettito. L'Imu dava 4 miliardi ai Comuni, con la Tasi i sindaci incasseranno 3 miliardi perché un miliardo lo metterà lo Stato. Le detrazioni potranno essere introdotte rivedendo il tetto dell'aliquota (previsto per ora al 2,5 per mille, ndr)».

Il governatore Visco sta per incontrare come ogni anno i banchieri. Uno dei temi più delicati che sarà affrontato è quello della stretta creditizia. Il governo ha in mente qualche misura?

«Stiamo studiando un meccanismo per agevolare il credito verso le piccole imprese».

Che tipo di meccanismo?

«Un sistema di cartolarizzazione dei crediti delle banche che poi sarebbero acquistati dalla Cassa Depositi e Prestiti. In questo modo le banche liberebbero i loro portafogli da questi prestiti e sarebbero in grado di concederne di nuovi»

Lo Stato darebbe la sua garanzia come chiede Confindustria, per agevolare questo sistema?

«Stiamo valutando questa possibilità».

Dal gennaio scatteranno gli aumenti contributivi per le partite Iva. Non c'è il rischio che si vada a colpire una categoria già in sofferenza?

«Domani (oggi, ndr) incontrerò le associazioni di professionisti. Siccome parliamo di redditi molto bassi e trovandoci ancora in una fase di forte difficoltà economica, il governo è impegnato al massimo per evitare l'aumento».

Qualcuno sostiene che nuove risorse per la legge di stabilità potrebbero arrivare da un anticipo del lavoro di Cottarelli, il nuovo commissario alla spending review. Lei di recente si è mostrato perplesso su nuovi spazi di riduzione della spesa...

«A legislazione vigente abbiamo una riduzione di spesa corrente quantificata in tre punti percentuali di prodotto interno lordo dalla nota del Def, il Documento di economia e finanza. In tutto sono quasi 50 miliardi di euro. Per arrivare a riduzioni ancora più consistenti della spesa, si deve avere il coraggio di dire che è necessario rivedere completamente il perimetro delle prestazioni sociali, dalla sanità alle pensioni, altrimenti si fa soltanto un discorso demagogico»